



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano



TURRI (CA)

Chiesa Parrocchiale San Sebastiano

ed annessa Casa canonica

Via Vincenzo Cabras

Relazione storico-artistica

Piccolo centro di circa 500 abitanti, il centro di Turri è posto nel mezzo della Marmilla, tra la Giara di Gesturi e la Giara di Siddi. Le popolazioni hanno occupato questo territorio sin dall'epoca nuragica: nella zona esistono numerosi nuraghi come quelli di Bruncu Monti Ari, Turriga, Sirissi e i due nuraghi complessi di Cabonu e su Senzu. Dei periodi successivi, punico e romano, non sono stati rinvenuti reperti. Il paesino nacque probabilmente nel periodo medievale e in seguito fece parte del Giudicato di Arborea.

La popolazione si dedica da sempre all'agricoltura e alla pastorizia, con produzione di cereali, legumi, ortaggi, vino, olio, mandorle, formaggio e del rinomato zafferano; è presente anche un gran numero di artigiani che crea opere in legno e pietra, coltelli, cestini e ricami. Le case a corte, tipiche costruzioni delle zone della Marmilla, sono piuttosto numerose. Queste case sono circondate da alti muri, dietro l'abitazione c'è un piccolo orto e davanti un vasto cortile, che si affaccia sulla strada con un ampio portale. I più antichi portali di Turri risalgono all'Ottocento, ma sono numerosi anche quelli del secolo scorso.

Nella zona chiamata "Molinu" si trova la più grande concentrazione di ulivi secolari di tutta la Sardegna. La particolarità di questo uliveto è che le piante hanno tutte un proprietario diverso, che marca il proprio albero ogni anno con le iniziali del suo nome. Questa tradizione risale ai tempi della dominazione dei pisani, che accordavano la proprietà del singolo albero ai cittadini che lo innestavano e curavano, tradizione che si mantiene ancora oggi perché in questo modo è possibile evitare appropriazioni indebite. Gli splendidi esemplari hanno dimensioni notevoli e i loro tronchi raggiungono circonferenze dai 3 ai 5 metri.

Oggetto della presente relazione è la Chiesa parrocchiale di San Sebastiano, catastalmente identificata al F. NCEU 7 all. A, Mappale A, unitamente all'annessa Canonica catastalmente identificata al F. NCT 7, Mappale 500 ed al piazzale di pertinenza. Le notizie storiche e i testi consultati fanno comunemente risalire l'impianto costruttivo della Chiesa intorno al 1610 ma le sue caratteristiche tipologiche ne dichiarano l'ispirazione se non addirittura l'origine alle chiese romaniche sarde del XIII-XIV secolo. A causa della perdita o dell'indecifrabilità dei dati architettonici utili alla lettura formale e alle proposte di datazione è però difficile precisarne con esattezza l'età.

L'impianto originario della chiesa presenta una pianta basilicale a unica navata (lunga 18,20 m., larga 6,80 m., alta 7,90 m.), su cui si affacciava un'unica cappella (Nostra Signora del Rosario). Nel corso del Settecento furono costruite le cappelle del Sacro Cuore e della Madonna d'Itria. Solo nei primi anni del Novecento la chiesa acquistò l'aspetto simmetrico attuale con la costruzione della quarta cappella dedicata a Sant'Isidoro. Le quattro cappelle (larghe 4,80 m., lunghe dall'entrata fino alla spalliera del loro altare 4,00 m.) sono voltate a botte, e due di queste conservano gli altari secondari in marmo contemporanei dell'altare Maggiore. La chiesa ha la facciata rivolta a ponente, l'abside a oriente. La facciata in blocchi squadrati di trachite, si presenta molto semplice con un portale sormontato da una lunetta cieca e una finestra vetrata, il prospetto è poi chiuso da un campanile a vela bifora con luci ogivali.

La navata è sovrastata da una semplice copertura lignea a due falde, intercalata, tra gli spazi delle cappelle, da eleganti e ben rifiniti archi trasversi a sesto acuto in conci di pietra lavorata. Questi archi, a uguale distanza tra loro, dividono il sacro edificio in quattro porzioni: dalla porta maggiore fino al primo arco senza cappella; dal primo al secondo arco con cappella del Rosario a sud e simmetrica cappella del Carmine a nord (ora del Sacro Cuore); dal secondo al terzo arco con cappella di Sant'Isidoro a sud e simmetrica cappella di Nostra Signora di Itria a nord; dal terzo arco in poi con il presbiterio, il coro e la sagrestia situata a sud.

Da principio esisteva soltanto la cappella di Nostra Signora del Rosario. Sull'Altare maggiore di legno era collocato un grande quadro di San Sebastiano, di circa tre metri d'altezza e due di larghezza. Di marmi allora non si parlava ancora nelle chiese della Diocesi. La Cattedrale di Ales cominciò a introdurre il marmo nell'anno 1725 facendo realizzare a Mastro Pietro Putzu di Cagliari la grande balastrata del presbiterio.

Nella seconda parte del decennio tra il 1720 e il 1730 lo stesso marmista Putzu disseminava nella Diocesi una grande quantità di paliotti di marmo intarsiato a colori vivaci con disegni di rami piegati a cerchio ornati di grandi foglie, con medaglione centrale del santo titolare. In Turri furono acquistati nel 1725 due di tali paliotti, uno per l'altare maggiore con medaglione di San Sebastiano, e uno per l'altare del Rosario con medaglione della Madonna. L'originale altare maggiore in legno fu sostituito nel Settecento, nell'ambito della grande operazione di rinnovamento che ha interessato gran parte delle chiese parrocchiali dei centri del Campidano. Il 20 aprile del 1783 fu portata da Cagliari la vaschetta in





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

marmo per il Fonte Battesimale, realizzato dall'artista Giovanni Battista Spazzi, che fu collocato il 10 giugno da alcuni giovani del paese. Nel 1784 iniziò la realizzazione del nuovo pregevole pulpito, ad opera del falegname cagliaritano Battista Medinas, mentre nel 1786 fu completato e collocato in opera il prezioso altare in marmo realizzato dallo Spazzi e dai suoi collaboratori a Cagliari. Due anni dopo anche il pulpito fu collocato nella sua sede; fu poi realizzata la nuova porta maggiore della chiesa e la balaustrata; anche gli altari delle cappelle laterali risalgono allo stesso periodo storico e richiamano gli elementi marmorei dell'Altare Maggiore. Poco prima del 1700 fu fabbricata di fronte alla Cappella del Rosario la Cappella del Carmine (oggi del Sacro Cuore), e là fu trasferito il paliotto che nel 1725 era stato collocato nell'altare maggiore; poco dopo il 1750 era stata fabbricata un'altra Cappella con il titolo di Nostra Signora d'Itria. Infatti, queste tre Cappelle (Rosario, Carmine e Itria) sono quelle menzionate nella relazione della visita pastorale fatta da Mons. Pilo nel 1761 e tali rimasero fino al 1924, quando il parroco volle completare la simmetria della chiesa aggiungendo la Cappella di Sant'Isidoro. Nel corso dell'Ottocento furono eseguiti dei lavori di manutenzione della pavimentazione a causa della presenza diffusa di umidità che stava logorando gli elementi lapidei presenti: fu quindi realizzato un soprapavimento in legno, che rimase in opera quasi un secolo, quando il parroco volle rinnovare alcune parti della chiesa.

Alla fine degli anni Quaranta del Novecento il legno del soprapavimento, ormai logoro non poteva più assolvere la sua funzione e il sottostante lastricato in pietre irregolari appuntite e umide non rendeva decoroso il sacro edificio. Fu quindi realizzato il nuovo pavimento in mosaico di marmo. Poiché anche il legno di copertura era in pessime condizioni e minacciava la pubblica incolumità dei fedeli, lo stesso fu rimosso. Si procedette all'elevazione delle pareti della chiesa di circa due metri e si realizzò la copertura con una volta solida intonata allo stile acuto degli archi pre-esistenti.

Nella stessa occasione furono rifatte anche le pavimentazioni delle due piazzette della navata e fu costruita una sala parrocchiale. La Chiesa di San Sebastiano presenta ancora oggi tutti gli elementi originali del periodo di costruzione ad esclusione della copertura e della pavimentazione, unici elementi modificati nel tempo per esigenze legate alla conservazione delle parti lignee (pavimento) e all'ampliamento dell'opera (copertura).

Nel 1929 iniziarono i lavori per la costruzione dell'attigua Casa Canonica, in base ad un programma favorito da Papa Pio XI che riguardava molte chiese parrocchiali, ancora sprovviste di tale edificio. L'impianto originario dell'immobile si sviluppa su due piani fuori terra, con un piccolo giardino sul retro, chiuso da una recinzione in pietra che riprende la muratura a vista del basamento della casa stessa. La struttura è in muratura portante e una scala interna serve il piano superiore; l'accesso è consentito da una piccola rampa costituita di cinque gradini. Le finiture, tanto all'esterno quanto all'interno, sono piuttosto semplici trattandosi di un edificio di edilizia povera a supporto della chiesa parrocchiale; i fronti esterni sono regolari, con bucatore allineate tanto orizzontalmente che verticalmente e incorniciate da semplici cornici.

Stante la contiguità dell'edificio con la chiesa parrocchiale, si propone di esplicitare l'interesse culturale dell'intero complesso, costituito appunto dalla Chiesa di San Sebastiano, interessante esempio di chiesa d'ispirazione romanica che presenta indubbie caratteristiche di eccellenza e dalla Canonica, risalente agli anni Trenta del Novecento che costituiscono un unicum meritevole di essere salvaguardato.

Documentazione e ricerca:
Valentina Saba

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Antonia Lorrat



VISTO IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)

